

Il carteggio

Lettere di un «vispotereso» nevrotico

Quando il sessantenne Gadda fu baciato dal successo e scriveva al giovane Citati

Felice Piemontese

All'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, Carlo Emilio Gadda è uno scrittore sulla sessantina che sta vivendo una radicale modificazione di status. È stato per tutta la vita autore per iniziati, apprezzato da una parte della critica ma quasi ignorato dal pubblico, costretto in qualche caso a contribuire alle spese editoriali per veder pubblicati i suoi libri. Adesso, grazie soprattutto al lavoro di alcuni critici e alle anticipazioni (apparse su rivista) di quelli che saranno i suoi capolavori - *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* e *La cognizione del dolore* - la sua condizione sta per cambiare completamente: si diffonde la consapevolezza che è un grande scrittore, e gli editori si accapigliano per acquisire i diritti di pubblicazione delle sue opere, con effetti tutt'altro che gratificanti sulla delicatissima psiche dello scrittore. Che proprio con gli editori ha combinato i più grandi pasticci - promettendo esclusive e lavori inediti - ed è terrorizzato dall'idea di dover convivere con il successo, trasforman-

dosi in «una specie di Lollobrigido, di Sofio Loren, senza avere i doni delle due impareggiabili campionesse».

Un caso fortunato vuole che da Garzanti lavori un giovane critico, Pietro Citati, che diventerà a sua volta famoso molti anni dopo, e che di Gadda è incondizionato ammiratore. Così, in breve volger di tempo, si crea fra i due un rapporto quasi padre-figlio, in cui è il più giovane a ricoprire la figura paterna. Gadda gli si rivolgerà per chiedergli consiglio, per sollecitarne l'aiuto di fronte alle per lui spaventose incombenze della vita quotidiana, per metterlo a parte delle sue angosce, della profonda disperazione in cui da sempre vive, delle mille nevrosi nascoste dall'atteggiamento «da vispoteresone grullo e sventato» assunto come maschera.

Citati, quindi, prende l'abitudine di far visita a Gadda una o due volte a settimana, nella sua casa di via Blumensthal a Roma. D'estate, invece, sono più frequenti le lettere, perché il giovane critico se ne va in campagna, o al mare, o in montagna cercando vanamente d'indurre lo scrittore a muoversi a sua volta, ospite suo o di una confortevole pensione nei paraggi. Le lettere che scrisse Gadda a Citati tra il 1957 e il 1969 (quattro anni prima della morte) sono stati recentemente pubblicati da Adelphi in un volume impeccabilmente curato da Giorgio Pinotti e intitolato *Un gomitolto di concause* (240 pagine,

14 euro).

L'autore del *Pasticciaccio* - uscito nel '57 - non tarda a mettersi a nudo, di fronte all'amico e al confidente: il suo «male oscuro» con cui convive da sempre, l'inettitudine di fronte alle cose della vita, il complesso di persecuzione, i garbugli editoriali, gli scoppi d'ira, l'inesausto vittimismo, le mille paure, i sarcasmi, i paradossi, le invenzioni linguistiche, tutto c'è in queste lettere, talvolta esilaranti, più spesso angosciose. La «sconsiderata vacuità mentale» in cui gli sembra di sprofondare, la consapevolezza amara di aver vissuto «una vita senza serenità e senza gioia», la nostalgia per l'epoca in cui si divertiva a costruire mentalmente «case e ville e castelli durante le lunghe camminate dell'infanzia e dell'adolescenza sugli stradali prealpini». Ma anche i resoconti di qualche raro momento di distensione (una passeggiata in macchina - una decappottabile! - col «pazzo» Parise) e il rito semi-mondano delle cene al ristorante con altri scrittori, dalle quali «torno sfiancato, rintronato e vilipeso».

Ce l'ha, Gadda, in particolare con la coppia Moravia-Morante e con la loro «aspra cornacchianterogazione di teoremi storiografici», che mettono a dura prova la sua scarsa pazienza. Insomma, Gadda in tutte le sue espressioni, «l'unico grande uomo che ho conosciuto nella mia vita - dirà Citati - come profondità tragica di esperienza e di spirito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pasticci
Un volume curato da Pinotti restituisce un'epoca

Confronti e scontri

Il Grillo della discordia, dialogo padre-figlio

Niente incomprensioni generazionali, come chiarisce Stefano Rodotà nell'introduzione: semmai un «confronto tra contemporanei». In «Voto di scontro» (Longanesi, pagg. 126, euro 12,90) - scritto a quattro mani da Giovanni Valentini, di professione giornalista, ma qui in veste di

elettore «critico» di centrosinistra, e dal figlio Niccolò, militante del Movimento 5 Stelle - si intesse un dialogo serrato sull'attualità. Sulla politica, ma non solo: alla fine sulle stesse categorie fondative della politica e sul senso dell'agire collettivo. Il tutto nell'ambito di un confronto-scontro su

Grillo e grillismo, democrazia ed epurazioni verticistiche (nel Movimento 5 stelle), ruolo e mistificazioni del giornalismo, responsabilità e limiti del centrosinistra. Un dialogo serrato, a tratti fortemente polemico. E per questo autentico.

g.p.

L'ingegnere

Carlo Emilio Gadda, autore del «Pasticciaccio» e de «La cognizione del dolore»: il (tardivo) successo lo mise in crisi. A sinistra, Pietro Citati

© RIPRODUZIONE RISERVATA